

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. V, 1  
(XXXIII, 55)  
2023

faem

RUBZETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. V, 1  
(XXXIII, 55)

**2023**

**Lirica. Forme e temi, persistenze  
e discontinuità - III**

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

## REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOGRAFIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. V, 1 (XXXIII, 55), 2023*

**Articoli**

- Luca Bettarini**  
7 *Parmenone 'ipponatteo' (fr. 1 Diehl<sup>B</sup>)*
- Yole Deborah Bianco**  
21 *La persistenza catulliana nella tarda poesia di Giorgio Bassani*
- Rebecca Bowen - Alessandro Zammataro**  
47 *Ero e Leandro: mitologia e temi lirici in una postilla al Purgatorio XXVIII (v. 73) nel ms. Urb. Lat. 366*
- Emanuela De Luca**  
79 *L'uso di quis per quibus nelle elegie di Tibullo*
- Enrico De Luca**  
91 *I versi di Goffredo Mameli nel Mameli di Leoncavallo*
- Marialuigia Di Marzio**  
111 *Pindaro, Bacchilide, Estia: un'ipotesi sulla posizione tassonomica degli ἐνθρονισμοί*
- Luciano Formisano**  
131 *Rileggendo Luciano Cecchinel*
- Ida Grasso**  
147 *La fine del paesaggio. Note sull'apprendistato poetico di Federico García Lorca*
- Salvatore Francesco Lattarulo**  
167 *«Nella mia chiusa stanza»: spazio e immaginario della camera del poeta in Umberto Saba. Costanti e varianti di un topos della lirica italiana*
- Paolo Mastandrea**  
195 *Il garzoncello, la donzelletta e gli altri. Alle fonti del Sabato di Leopardi*
- Elisabetta Pitotto**  
211 *Persistenze e discontinuità nell'impiego della strofe saffica in Orazio*

## Altri articoli

- 239 **Claudio Buongiovanni**  
*La gara impari (o quasi) tra Plinio il Giovane e Tacito: nota a Plin. epist. 7, 20, 4*
- 257 **Mariafrancesca Cozzolino**  
*Floro e la conquista romana delle isole*
- 275 **Alessandra Romeo**  
*Chi è il responsabile della guerra civile? L'ultima risposta di Cicerone*
- 297 **Andrea Talarico**  
*Una favola pastorale inedita dalla Biblioteca Estense di Modena: l'Inamoramento di Floro di Pietro da Noceto (junior)*

## Recensioni

- 371 **Enrico De Luca**, rec. a G. Pellizzato, *Prezzolini e Parise: un'amizizia transoceanica. Edizione critica e commentata del carteggio (1951-1976)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2021, 448 pp.

Claudio Buongiovanni

## La gara impari (o quasi) tra Plinio il Giovane e Tacito: nota a Plin. *epist.* 7, 20, 4

Il rapporto di amicizia tra Plinio il Giovane e Tacito, uno dei più celebri e significativi tra quelli rintracciabili nel panorama letterario antico, è testimoniato ‘unilateralmente’ dal gruppo di lettere presente nell’epistolario pliniano, all’interno del quale costituisce un autentico ciclo di raro pregio documentale, in quanto contribuisce a delineare i tratti essenziali non solo delle biografie letterarie dei protagonisti, ma anche di un complesso scenario politico e culturale di transizione, quale fu quello a cavallo tra il I e il II secolo d.C. In tal senso, il sodalizio tra le due autorevoli figure, che ad una gloriosa carriera in campo letterario avevano affiancato un prestigioso *cursus honorum*, si configura come impareggiabile e privilegiato punto di osservazione sulla classe dirigente del periodo compreso tra la fine del regime flavio e l’affermazione di Traiano<sup>1</sup>. Nel presente contributo, tuttavia, non si affronterà un esame analitico delle lettere “tacitiane”, né della possibilità di desumere da quelle epistole interrelazioni tra le opere dei due autori, né tantomeno del più ampio rapporto di amicizia e di competizio-

<sup>1</sup> Da tale prospettiva, come è noto, soprattutto R. Syme aveva analizzato il rapporto tra i due illustri personaggi, facendo pendere la bilancia, in modo tutt’altro che sorprendente, dalla parte di Tacito, quanto ad *auctoritas* e *dignitas* (vd. R. Syme, *Tacito*, tr. it., Brescia, Paideia, 1967, vol. 1, pp. 87-177). Negli ultimi anni tale approccio è stato giustamente rivisto e attenuato, a favore di un rapporto meno squilibrato tra i due amici letterati; utile in tal senso, anche per la discussione della bibliografia sull’argomento, C. Whitton, “*Let us tread our path together*”. *Tacitus and the younger Pliny*, in V.E. Pagán (ed.), *A Companion to Tacitus*, Malden, Wiley-Blackwell, 2012, pp. 345-368.

ne tra Plinio il Giovane e Tacito<sup>2</sup>, forse vissuto dal primo in modo meno sereno, remissivo e deferente di quanto possa sembrare. L'attenzione sarà indirizzata a un passaggio particolare dell'epistola 7, 20, nello specifico a una citazione virgiliana (*Aen.* 5, 320), allo scopo di aggiungere alcune considerazioni circa la sua interpretazione; la lettera in esame, molto probabilmente databile al 106-107 d.C.<sup>3</sup> è strettamente correlata con altre dei libri VIII e IX<sup>4</sup>, in una sorta di "miniciclo interno" che prepara la modalità con la quale Plinio intende affidare ai posteri la lettura del suo rapporto con l'illustre amico. Il *focus*, quindi, sarà molto più circoscritto, sebbene dalla riflessione su un dato particolare si potranno inferire anche considerazioni di carattere più generale, tenendo conto, in primo luogo, della notevole capacità retorica con la quale Plinio costruisce ogni singola pagina del suo epistolario, ma anche della abilissima tecnica allusiva "a specchio", attraverso la quale l'autore allestisce un'autorappresentazione letteraria che prende forma e sostanza dal dialogo con i propri interlocutori<sup>5</sup>. Da un simile quadro di autopromozione, tanto raffinato quanto complesso, emerge l'ambizione di perseguire un riconoscimento pubblico delle proprie qualità che sia in qualche modo certificato e legittimato da quello individuale, esplicitamente o implicitamente deducibile, degli autorevoli destinatari delle epistole pliniane<sup>6</sup>. Il ciclo tacitano, che si distingue per ampiezza e importanza nell'intero epistolario (undici lettere in sei libri), si configura,

<sup>2</sup> Tra i contributi più recenti, si vedano in merito: M. Griffin, *Pliny and Tacitus*, «Scripta Classica Israelica» XVIII, 1999, pp. 139-158; I. Marchesi, *The Art of Pliny's Letters. A Poetics of Allusion in the Private Correspondence*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2008, pp. 97-143 (sull'epistola 7, 20 soprattutto pp. 135-143); R. Gibson-R. Morello, *Reading the Letters of Pliny the Younger*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2012, pp. 167-168; R. Edwards, *Pliny's Tacitus: The Politics of Representation*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» LXI, 2018, pp. 66-77. Come si vedrà in seguito, le divergenze sostanziali da questi lavori, tutti meritevoli e capaci di porre in rilievo adeguatamente i punti salienti nell'interpretazione complessiva dell'epistola, riguarderanno la funzione attribuita da Plinio alla citazione virgiliana in *epist.* 7, 20 e le possibili conseguenze interpretative anche in termini più ampi.

<sup>3</sup> A.N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford, Clarendon Press, 1966, p. 426.

<sup>4</sup> Cfr. Plin. *epist.* 8, 7; 9, 14; 9, 23.

<sup>5</sup> In tal senso risulta molto apprezzabile Edwards, *Pliny's Tacitus...* cit., pp. 68-69.

<sup>6</sup> Tale tecnica è stata ormai riconosciuta e ben evidenziata dagli studiosi in tempi recenti; si vedano soprattutto i lavori di I. Marchesi, R. Gibson e R. Morello citati alla n. 2.



quindi, come testimonianza della costante “tensione” di Plinio verso Tacito, di un *iter* che (dal punto di vista pliniano) ha condotto l'*adulescentulus* dell'epistola 7, 20, desideroso di seguire e inseguire il suo illustre modello<sup>7</sup> e di essere a lui associato, a un livello di fama e autorevolezza tali da azzerare l'iniziale distanza e da generare un'assimilazione e un livellamento che non consentono più di distinguere uno dall'altro, come lo stesso Tacito – particolare ancor più simbolico e significativo – avrebbe riferito a Plinio, generando in quest'ultimo una soddisfazione senza eguali<sup>8</sup>. La scrittura pliniana, pertanto, è pervasa da una notevole dose di ambiguità e allusività, necessaria a veicolare un messaggio figurato che, nel caso del *certamen* con Tacito, deve esprimere la personale convinzione di aver eguagliato l'amico-maestro-rivale, senza poterla affermare apertamente fino in fondo, un po' per prudenza, un po' per falsa modestia, in un “non detto” che vale molto più di tante parole. Non a caso, quindi, la lettera 7, 20 riflette e conferma quest'atmosfera di ambiguità e “illusione” nella prospettiva esegetica offerta al lettore, soprattutto grazie alla citazione dell'*Eneide*, ma non tanto nel senso di una “*optical metaphor*” come intende Ilaria Marchesi<sup>9</sup>, quanto piuttosto di una criptata e convinta dichiarazione di autocoscienza da parte di Plinio nel suo “percorso di avvicinamento” a Tacito. Se il senso di fondo dell'inserzione di *Aen.* 5, 320 nell'argomentazione dell'epistola 7, 20 è stato colto e ben identificato – Plinio cita un verso tratto da una gara di corsa per significare la distanza e la gerarchia tra sé e Tacito, con quest'ultimo saldamente al primo posto e inseguito dal secondo – forse fino ad oggi non è stato dato il dovuto rilievo al contesto del verso virgiliano, che costituisce il sicuro termine di paragone di Plinio, sebbene l'immagine fosse presente

<sup>7</sup> Plin. *epist.* 7, 20, 4 *Equidem adulescentulus, cum iam tu fama gloriaque floreris, te sequi, tibi 'longo sed proximus intervallo' et esse et haberi concupiscebam.*

<sup>8</sup> Plin. *epist.* 9, 23, 2-3 *Frequenter e senatu famam qualem maxime optaveram rettuli: numquam tamen maiorem cepi voluptatem, quam nuper ex sermone Corneli Taciti. Narrabat sedisse secum circensibus proximis equitem Romanum. Hunc post varios eruditosque sermones requisisse: 'Italicus es an provincialis?' Se respondisse: 'Nosti me, et quidem ex studiis.' Ad hoc illum: 'Tacitus es an Plinius?' Exprimere non possum, quam sit iucundum mihi quod nomina nostra quasi litterarum propria, non hominum, litteris redduntur, quod uterque nostrum his etam e studiis notus, quibus aliter ignotus est.*

<sup>9</sup> Marchesi, *The Art of Pliny's Letters...* cit., p. 139.

anche nel *Brutus* di Cicerone<sup>10</sup>. Plinio non casualmente desume la citazione da una sequenza di versi che descrivono una gara, poiché intende chiaramente alludere a una dimensione agonistica, a un *certamen* tra sé e Tacito, che si dispiega tra una reale – ma forse un po' sofferta – ammissione di superiorità dello storico in termini di prestigio, gloria e dignità letteraria, e una fortissima volontà di presentarsi, anche attraverso un'efficace e studiata autorappresentazione, come assimilabile a Tacito, annullando qualunque distanza. A ben vedere, infatti, pur riconoscendo una gerarchia intellettuale che attribuisce a Tacito una collocazione superiore – anche per semplici ragioni anagrafiche –, Plinio sembra voler rivendicare per sé una fama e una reputazione che gli consentono non solo di avvicinarsi all'amico storico, ma di eguagliarlo e, almeno potenzialmente, addirittura di superarlo. Il testo integrale della lettera è il seguente:

1 Librum tuum legi et, quam diligentissime potui, adnotavi quae commutanda, quae eximenda arbitrarer. Nam et ego verum dicere assuevi, et tu libenter audire. Neque enim ulli patientius reprehenduntur, quam qui maxime laudari merentur. 2 Nunc a te librum meum cum adnotationibus tuis exspecto. O iucundas, o pulchras vices! Quam me delectat quod, si qua posteris cura nostri, usquequaque narrabitur, qua concordia simplicitate fide vixerimus! 3 Erit rarum et insigne, duos homines aetate dignitate propemodum aequales, non nullius in litteris nominis – cogor enim de te quoque parcius dicere, quia de me simul dico –, alterum alterius studia fovisse. 4 Equidem adulescentulus, cum iam tu fama gloriaque floreres, te sequi, tibi 'longo sed proximus intervallo' et esse et haberi concupiscebam. Et erant multa clarissima

<sup>10</sup> Cic. *Brut.* 173 *Duobus igitur summis Crasso et Antonio L. Philippus proximus accedebat, sed longo intervallo tamen proximus. Itaque eum, etsi nemo intercedebat qui se illi anteferet, neque secundum tamen neque tertium dixerim. Nec enim in quadrigis eum secundum numeraverim aut tertium qui vix e carceribus exierit, cum palmam iam primus acceperit, nec in oratoribus qui tantum absit a primo, vix ut in eodem curriculo esse videatur.* Su una valutazione – forse eccessiva – del luogo ciceroniano come possibile ipotesto pliniano insiste Edwards, *Pliny's Tacitus...* cit., pp. 74; 76-77. Tale aspetto particolare sarà approfondito nelle pagine successive. Per un attento esame dell'uso delle citazioni nell'epistolario pliniano si rinvia a K. Schwerdtner, *Plinius und seine Klassiker. Studien zur literarischen Zitation in den Pliniusbriefen*, Berlin-München-Boston, De Gruyter, 2015 (in particolare, per il caso di 7, 20, pp. 96-109). Invece, sulle dinamiche intertestuali si veda il recente M. Neger-S. Tzounakas, *Intertextuality in Pliny's Epistles*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023.

ingenia; sed tu mihi – ita similitudo naturae ferebat – maxime imitabilis, maxime imitandus videbaris. 5 Quo magis gaudeo, quod si quis de studiis sermo, una nominamur, quod de te loquentibus statim occurro. Nec desunt qui utrique nostrum praeferantur. 6 Sed nos, nihil interest mea quo loco, iungimur; nam mihi primus, qui a te proximus. Quin etiam in testamentis debes adnotasse: nisi quis forte alterutri nostrum amicissimus, eadem legata et quidem pariter accipimus. 7 Quae omnia huc spectant, ut invicem ardentius diligamus, cum tot vinculis nos studia mores fama, suprema denique hominum iudicia constringant. Vale<sup>11</sup>.

Il tono della lettera è chiaro fin dalle prime battute: Plinio intende porsi sullo stesso piano di autorevolezza letteraria di Tacito, dichiarando di aver annotato proposte di interventi migliorativi nel libro tacitano, modificando ed eliminando là dove lo ritenesse opportuno. L'atteggiamento pliniano, improntato alla franchezza di giudizio e alla reciproca disponibilità ad accogliere suggerimenti, è chiosato da una notevole *sententia* (*Neque enim ulli patientius reprehenduntur, quam qui maxime laudari merentur*), che, come altri passaggi nel seguito dell'epistola<sup>12</sup>, riprende una caratteristica movenza dello stile tacitano<sup>13</sup> e diviene, a sua volta, funzionale a esprimere l'idea di una sostanziale *aequalitas*, in un ragionamento "circolare" che parte da Plinio, arriva a Tacito e ritorna a Plinio<sup>14</sup>. La sequenza argomentativa, infatti, è la seguente: Plinio ha annotato il *liber* tacitano, con una sincerità gradita all'amico; Plinio esalta la disponibilità di Tacito a ricevere suggerimenti o correzioni, tipica di coloro *qui maxime laudari merentur*; Plinio ora attende le annotazioni di Tacito al suo libro, che naturalmente accoglierà con la medesima predisposizione mostrata dallo storico, ponendosi allo stesso modo, così, nella

<sup>11</sup> Plin. *epist.* 7, 20.

<sup>12</sup> Si noti il ricorso al *tricolon* asindetico – un "marchio di fabbrica" dello stile tacitano – sia in *Quam me delectat quod, si qua posteris cura nostri, usquequaque narrabitur, qua concordia simplicitate fide vixerimus!*, sia in *Quae omnia huc spectant, ut invicem ardentius diligamus, cum tot vinculis nos studia mores fama, suprema denique hominum iudicia constringant*.

<sup>13</sup> Non è un caso che un analogo atteggiamento si riscontri nelle celebri epistole a Tacito 6, 16 e 6, 20 sull'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.; vd. A. Augoustakis, *Nequaquam Historia Digna? Plinian Style in Ep. 6.20*, «The Classical Journal» C (3), 2005, pp. 265-73.

<sup>14</sup> Marchesi, *The Art of Pliny's Letters...* cit., p. 137, ritiene, invece, che «the book-exchange... is forcefully presented as an exchange between peers, or, better yet, between almost equals».

schiera di coloro *qui maxime laudari merentur*<sup>15</sup>. Il suggello inevitabile di una simile costruzione è *O iucundas, o pulchras vices!*, perfetta sintesi del *Leitmotiv* dell'epistola, che, acquisita e inevitabilmente riconosciuta l'autorevolezza di Tacito, non insiste tanto su una condizione di inferiorità o subalternità, quanto piuttosto sulla reciprocità e sull'assimilazione – fin quasi all'uguaglianza – di Plinio con Tacito. In tal senso, occorre notare che l'ambizione emulativa nei riguardi di Tacito riguarda il Plinio *adulescentulus*, che desiderava ardentemente (in)seguire il suo *exemplum*. Già Miriam Griffin, in un contributo che delinea efficacemente i tratti della rivalità tra i due amici, giustamente insiste su come Plinio, in realtà, nell'epistola 7, 20 lasci intendere di non considerarsi così lontano da Tacito<sup>16</sup>.

Il gioco metaforico di Plinio è molto sottile, poiché, sebbene apparentemente condotto in termini di asimmetria, con una figura più avanti (Tacito) e una più indietro (Plinio), in realtà, come detto, insiste più sulla reciprocità (*invicem; pulchras vices; alterum alterius studia fovisse; alterutri*) e sull'azzeramento della distanza, anche perché il secondo dopo Tacito deve considerarsi (ed essere considerato) il primo (*Sed nos, nihil interest mea quo loco, iungimur; nam mihi primus, qui a te proximus*). A Plinio, quindi, interessava *te sequi, tibi 'longo sed proximus intervallo' et esse et haberi*; è soprattutto quest'ultimo aspetto dell'*haberi*, di un riconoscimento esterno che accompagna e al contempo suggella il più oggettivo *esse*, sul quale Plinio può riuscire (o almeno ambire) ad azzerare

<sup>15</sup> È possibile che questa espressione alluda alle parole con le quali Niso rivendica anche per sé un premio (Verg. *Aen.* 5, 354-356 “...*quae munera Niso / digna dabis, primam merui qui laude coronam / ni me, quae Salium, fortuna inimica tulisset?*”), all'esito della gara di corsa e delle conseguenti rivendicazioni presenti nell'episodio virgiliano al quale appartiene la citazione pliniana sulla quale ci soffermeremo a breve. Se così fosse, le parole pliniane chiarirebbero fin da subito l'istanza “competitiva” che caratterizza l'epistola, nonché l'associazione Niso-Tacito/Salio-Plinio.

<sup>16</sup> Griffin, *Pliny and Tacitus...* cit., p. 143: «But now, in 7.20, Pliny goes on to reveal that he thought he had by now achieved this proximate position, or even more». Tra l'altro, la studiosa, che fa anche un breve, ma interessantissimo riferimento alla contrapposizione nel dibattito interno agli studi oxoniensi tra il tacitano Syme e il pliniano Sherwin-White (pp. 144-146), aggiunge che nell'epistola 8, 7, quasi complementare a 7, 20 per la presenza del rapporto Tacito-Plinio paragonato a quello tra maestro e discepolo, «it is clearly false modesty that leads Pliny to call himself a 'discipulus' to Tacitus' 'magister', when Tacitus had tactfully used the phrase 'magistro magister, discipulo discipulus'» (pp. 143-144).

la distanza con Tacito, ad essere considerato alla pari, insieme con Tacito. Tale aspirazione è esplicitata, tra l'altro, dal *Quin etiam in testamentis debes adnotasse: nisi quis forte alterutri nostrum amicissimus, eadem legata et quidem pariter accipimus*, dove *pariter* assume un particolare significato. Tuttavia, la chiave di lettura della citazione virgiliana sta nel fatto che quel verso è riferito a Salio, che nelle prime fasi della gara non solo era secondo, seppur a lunga distanza da Niso, ma soprattutto era colui che, senza l'inganno e l'intercessione fisica di Niso a favore di Eurialo, avrebbe vinto. Plinio/Salio, quindi, è un secondo che può essere primo, che pur non avendo le stesse capacità di Tacito/Niso, avrebbe le qualità per ottenere il medesimo risultato. Peraltro, è importante notare che Plinio rimodula le parole virgiliane rispetto al loro contesto originale, dove fanno parte di una struttura retorica che vale la pena di riproporre brevemente:

Haec ubi dicta, locum capiunt signoque repente / corripiunt spatia audito limen-  
que relinquunt, / effusi nimbo similes: simul ultima signant. / Primus abit longequae  
ante omnia corpora Nisus / emicat et ventis et fulminis oecior alis; / proximus huic,  
longo sed proximus intervallo, / insequitur Salius; spatium post deinde relicto / tertius  
Euryalus<sup>17</sup>.

Il passo è sapientemente plasmato, in termini sintattici, prosodici e lessicali, per esprimere icasticamente la concitazione, la velocità, la "presenza scenica" dei protagonisti in competizione. Si noti, innanzitutto, ai vv. 318-322, la collocazione delle parole a inizio verso, con l'alternanza di aggettivi e voci verbali che insieme rendono la classifica parziale della gara (*Primus... emicat; proximus... insequitur; tertius...*), dove l'indicazione del terzo posto resta sospesa e spezzata dal *tibicen* al v. 322. Non meno rilevante è il rapporto sintattico, retorico e concettuale del v. 320 con quelli precedenti, dal momento che *longo sed proximus intervallo* riferito a Salio richiama *abit longequae ante omnia corpora* riferito a Niso al v. 318, e che nel forte iperbato di *longo sed proximus intervallo* il *sed* avversativo non solo crea un contrasto tra i due termini che separa, ma attenua il precedente *proximus*, non a caso iterato subito dopo a scopi tanto enfatici quanto esplicativi; l'effetto di distanza è chia-

<sup>17</sup> Verg. *Aen.* 5, 315-322.

ramente accentuato anche dalla separazione aggettivo-sostantivo (*longo... intervallo*)<sup>18</sup>: insomma, Salio senza dubbio è secondo, ma per distacco. La serie di espedienti formali impiegati da Virgilio per rendere l'idea della lontananza tra i due contendenti è, per ragioni più che comprensibili, ridotta al minimo indispensabile da Plinio attraverso il taglio, o, meglio, la selezione studiata e rifunzionalizzata del verso virgiliano<sup>19</sup>. Immediatamente dopo i versi sopra riportati, si verifica un sovvertimento delle posizioni dei partecipanti alla gara (vv. 323-339): Niso, ormai convinto di avere in pugno la vittoria (*iuvenis iam victor ovans*, v. 331) scivola e cade nella fanghiglia di sangue sacrificale, terra ed erba; ormai fuori dai giochi, Niso ostacola Salio e lo fa cadere nella stessa melma, a vantaggio dell'amato Eurialo; a questo punto, eliminati i primi due corridori, Eurialo può ottenere una facile vittoria, seguito da Elimo e da Diore. La contesa, tuttavia, ha un tempo supplementare (vv. 340-361), in cui, con il *pater Aeneas* a fare da arbitro, si scontrano, da una parte, le vibranti proteste di Salio, che chiede la restituzione dell'onore strappato col dolo, dall'altra, la richiesta di "equità" avanzata da Niso, il quale non solo maschera la sua evidente scorrettezza nei riguardi di Salio dietro un colpo della *fortuna inimica*, ma chiede anche per sé un premio di compensazione (o di consolazione), così come era appena avvenuto per Salio. Con una decisione un po' salomonica e un po' quasi da padre degli dèi, con tanto di sorriso benevolo<sup>20</sup> e austero (*Risit pater optimus olli...*, v. 358), Enea esaudisce la richiesta di Niso, premiandolo con uno scudo prezioso e accontentando tutti, vincitori e vinti. L'intera scena dell'*Eneide* appena descritta, nonostante qualche divergenza, ha un evidente debito con il modello omerico, nello specifico con una gara di corsa svolta nell'ambito

<sup>18</sup> Una analoga collocazione "icastica" delle parole, insieme con il suo conseguente significato, si presenta al verso successivo (*Aen. 5, 321 insequitur Salius; spatium post deinde relicto*), seppur con inversione nell'ordine sostantivo-participio/aggettivo.

<sup>19</sup> O. Skutsch, *The Annals of Quintus Ennius*, Edited with Introduction and Commentary, Oxford, Clarendon Press, 1985, definisce quella pliniana "a clumsy quotation" di *Aen. 5, 320*, «perhaps to be improved by adding *proximus* after *tibi*» (p. 778). Si aggiunga che la congettura renderebbe senz'altro la citazione più "fedele" all'originale, ma forse non è necessaria, senza dimenticare che Plinio, non certo per goffaggine o trascuratezza, cita ciò che ritiene più utile alla propria strategia retorica.

<sup>20</sup> Cfr. Verg. *Aen. 1, 254 Olli subridens hominum sator atque deorum*; 12, 829 *Olli surridens hominum rerumque repertor*.

dei giochi funebri in onore di Patroclo, dove Odisseo invoca e ottiene l'intervento di Atena, che fa scivolare Aiace Oileo nel sangue rimasto sul terreno dopo un sacrificio di buoi, assicurando così al suo protetto la vittoria<sup>21</sup>. A partire proprio dall'archetipo della competizione tra guerrieri/atleti, il *topos* dell'agone tra poeti o, più in generale, tra *litterati*, era piuttosto diffuso in ambito scolastico e retorico, come attesta, peraltro, il passo ciceroniano del *Brutus* precedentemente ricordato<sup>22</sup>, che, secondo alcuni recenti interpreti dell'epistola pliniana in esame, nel gioco allusivo di specchi innescato dalla citazione, assumerebbe un ruolo centrale, o almeno complementare a quello virgiliano<sup>23</sup>. Ora, ribadita l'inevitabile affinità tra i due passi di Cicerone e Virgilio, è opportuno rilevare che: il testo pliniano, nonostante il taglio della parte iniziale, presenta un'esatta corrispondenza con il verso virgiliano (*longo sed proximus intervallo*); il luogo ciceroniano, nella parte che avrebbe potuto costituire il modello di Plinio, ha, per ovvi motivi connessi allo scarto metrico-prosodico tra prosa e poesia, un *ordo verborum* diverso (*sed longo intervallo tamen proximus*), peraltro con un *tamen*, assente tanto in Virgilio quanto in Plinio, che rafforza l'avversativa, nonché la probabilità che qui Plinio

<sup>21</sup> L'intera descrizione della gara compare in Hom. *Il.* 23, 740-792; si noti, tuttavia, che la distanza di Odisseo da Aiace è molto ridotta rispetto a quella tra Niso e Salio, anzi, Odisseo incalza "molto da vicino" (v. 760, ἄγχι μάλ') e "col fiato sul collo" (v. 765) l'avversario che è in prima posizione; l'immagine particolare del modello (*Il.* 23, 763-765) sembra si addica maggiormente al duello in corsa tra Elio e Diore (cfr. *Aen.* 5, 324-325: *ecce volat calcemque terit iam calce Diore / incumbens umero*).

<sup>22</sup> Si veda la nota 10. Un'ampia e attenta rassegna in K. Neuhausen, *Plinius proximus Tacito. Bemerkungen zu einem Topos der römischen Literaturkritik*, «Rheinisches Museum» CXI, 1968, pp. 333-357.

<sup>23</sup> Non sembra convincente, tuttavia, la posizione di Edwards, *Pliny's Tacitus...* cit., p. 74, laddove la studiosa prima afferma: «However, while the phrase 'longo sed proximus intervallo' may be a direct quotation from Virgil, it also comes very close to Cicero's assessment of L. Philippus in the *Brutus*, who, compared to his elders (and betters) Crassus and Antonius, was next, but by a long interval – 'Philippus proximus accedebat, sed longo intervallo tamen proximus'. Cicero elaborates...» (quindi segue la citazione di Cic. *Brut.* 173), poi aggiunge: «If Pliny is alluding to Cicero's *Brutus* as well as Virgil's *Aeneid*, not only does he pay Tacitus the huge compliment of comparing him to Crassus and Antonius, but he also acknowledges that he, like Philippus, came out of the gate later than his superior. Moreover, since Tacitus has become a historian and Pliny has pointedly stated that he is not writing history, he and Tacitus are no longer competing the same race». A favore di una più probabile azione paradigmatica esercitata unicamente dal verso e dal contesto virgiliano, si veda anche quanto riportato alla nota 15.

tenga presente il solo Virgilio. Inoltre, se la sua nota venerazione nei confronti di Cicerone induceva Plinio a manifestare apertamente la sua ambizione – ancora una volta – a essere ed essere considerato un novello Arpinate<sup>24</sup>, e quindi un riuso ciceroniano nel caso specifico sarebbe senz'altro possibile in linea teorica, se si osserva il seguito della pagina del *Brutus* più volte menzionata<sup>25</sup>, l'eventuale associazione Plinio-Filippo non risulterebbe certo lusinghiera per il primo. Infatti, non solo Filippo non poteva dirsi né secondo né terzo, ma addirittura non c'era partita con chi lo precedeva, come accade nelle corse di quadrighe, dove non si può contare un secondo o un terzo quando questi sono appena usciti dai cancelli e il primo ha già ottenuto la vittoria, analogamente, continua Cicerone, al caso di un oratore tanto distante dal primo da non dare l'impressione di correre la stessa gara. Nel passo del *Brutus*, quindi, la contesa finisce ancor prima di iniziare per l'evidente squilibrio tra i soggetti coinvolti e, pertanto, viene meno qualunque possibilità di comparazione, senza la quale si possono riconoscere a Filippo indubbie qualità (*sed tamen erant ea in Philippo quae, qui sine comparatione illorum spectaret, satis magna diceret*). Sembra, quindi, indebolita – se non proprio da escludere – la possibilità di un'allusione di Plinio al passo ciceroniano e soprattutto di un'assimilazione Plinio-Filippo/Tacito-Antonio e Crasso, poiché, seppur con le strategie retoriche del caso, in forma esplicita o implicita, in Plinio ci sono tanto la competizione quanto il confronto, che diviene addirittura assimilazione e reciprocità, con chi gli sta davanti in

<sup>24</sup> Si vedano, con ulteriori riferimenti bibliografici, R. Gibson-C. Steel, *The indistinct literary careers of Cicero and Pliny the Younger*, in P. Hardie-H. Moore (eds), *Classical Literary Careers and their Reception*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 118-137; Gibson-Morello, *Reading the Letters of Pliny...* cit., pp. 74-103. La volontà di apparire e di essere celebrato come un emulo di Cicerone emerge con evidenza anche dal ritratto pliniano delineato da Marziale in 10, 20, in particolare ai vv. 14-17: *totos dat tetricae dies Minervae, / dum centum studet auribus virorum / hoc quod saecula posterique possint / Arpinis quoque conparare chartis*. Su questi versi si veda C. Buongiovanni, *Gli Epigrammata longa del decimo libro di Marziale*, introduzione, testo, traduzione e commento, Pisa, Edizioni ETS, 2012, pp. 109-115.

<sup>25</sup> Cic. *Brut.* 173 *Itaque eum, etsi nemo intercedebat qui se illi anteferebat, neque secundum tamen neque tertium dixerim. Nec enim in quadrigis eum secundum numeraverim aut tertium qui vix e carceribus exierit, cum palmam iam primus acceperit, nec in oratoribus qui tantum absit a primo, vix ut in eodem curriculo esse videatur. Sed tamen erant ea in Philippo quae, qui sine comparatione illorum spectaret, satis magna diceret.*



una ipotetica gara in campo culturale. Per inciso, si noti che Quintiliano, notoriamente *praeceptor* di Plinio il Giovane<sup>26</sup>, in un paio di occasioni usa termini e immagini molto simili a quelli presenti in Virgilio e Cicerone, sempre per affermare l'irraggiungibilità di Omero, ma con alcune non trascurabili differenze tra i due casi: nel primo Quintiliano ribadisce che, sebbene i *grammatici* attribuissero ad Antimaco il secondo posto dopo Omero nel canone epico, la distanza era talmente incolmabile da rendere manifesto *quanto sit aliud proximum esse, aliud secundum*<sup>27</sup>; poco più avanti, dando avvio all'*ordo* degli *auctores* romani<sup>28</sup>, dopo quello dei greci, afferma che, tra tutti i poeti epici *utriusque linguae*, Virgilio è quello *haud dubie proximus* a Omero, aggiungendo, poi, la risposta fornitagli da Afro Domizio alla domanda su chi si avvicinasse di più a Omero: "*secundus*" inquit "*est Vergilius, propior tamen primo quam tertio*"<sup>29</sup>. Dalla combinazione dei due luoghi quintiliani emerge non solo la ben nota classificazione di Virgilio come Omero latino, non troppo distante dall'originale, ma anche l'interessante e scolastica distinzione tra *secundus* e *proximus*, con quest'ultimo termine a indicare chi da secondo segue il primo, ma molto da vicino<sup>30</sup>. Tale significato giustifica e rende comprensibile la *correctio* del verso virgiliano (*proximus huic, longo sed proximus intervallo*), imitata con variazione nella ripresa pliniana, nel quadro del più ampio messaggio della lettera.

A proposito, invece, di modelli o precedenti, proprio le peculiarità del testo ciceroniano rispetto a quello dell'*Eneide*, ferma restando l'affinità di fondo tra i due passi, sembrerebbero testimoniare due distinte e autonome

<sup>26</sup> Plin. *epist.* 2, 14, 9 *Primus hunc audiendi morem induxit Larcius Licinus, hactenus tamen ut auditores corrogaret. Ita certe ex Quintiliano praeceptore meo audisse me memini.*

<sup>27</sup> Quint. *inst.* 10, 1, 53.

<sup>28</sup> Sul significato di questo brano quintiliano si veda almeno M. Citroni, *Quintilian and the Perception of the System of Poetic Genres in the Flavian Age*, in R.R. Nauta-H.-J. Van Dam-J.J.L. Smolenaars (eds), *Flavian Poetry*, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 1-19 (soprattutto pp. 12-19).

<sup>29</sup> Quint. *inst.* 10, 1, 85.

<sup>30</sup> Si noti come Servio, invece, rilevi che l'occorrenza virgiliana consente di individuare per *proximus* un significato di lontananza dal primo senza presenze intermedie (Servius *ad Verg. Aen.* 5, 520 *PROXIMUS HUIC secundum hunc locum proximum [autem] dicimus etiam longe positum nullo interveniente*), che ricorda molto quello ciceroniano del passo del *Brutus* citato alla nota 10.

rielaborazioni di una comune fonte precedente. Le indubbie analogie tra i due luoghi avevano indotto già Macrobio nei *Saturnalia* a ritenere che in questo e in altri casi Virgilio avesse imitato Cicerone<sup>31</sup>. A prescindere dai condizionamenti e dalle preferenze personali di Macrobio, noto per essere non solo un fine e prezioso lettore di Virgilio, ma anche e soprattutto l'autore dei *Commentarii in Somnium Scipionis* scaturiti da un'autentica "venerazione" dell'Arpinate, la somiglianza tra i due passi è evidente e notevole, tanto sul piano della struttura sintattica, quanto su quello del contenuto. È importante notare, inoltre, che anche Cicerone, a conferma del suo giudizio, secondo il quale Lucio Filippo era il più vicino di tutti ad Antonio e Crasso, pur restando a grande distanza da loro, ricorre a un paragone con una gara sportiva, in questo caso le corse di quadrighe, che crea un ulteriore piano comune con il contesto virgiliano della gara di corsa<sup>32</sup>. Pertanto, più che alla dipendenza di Virgilio da Cicerone sostenuta da Macrobio, è molto più probabile che si debba pensare a un modello condiviso, che Otto Skutsch individuava in una scena di gara navale presente nel libro settimo degli *Annales* enniani<sup>33</sup>. Si aggiunga, poi, che Macrobio, subito dopo l'accostamento con Cicerone, propone alcuni esempi di *loci* virgiliani per i quali si è portati a immaginare un'origine omerica, ma che in realtà, pur avendo in Omero il loro effettivo archetipo, arrivano al testo virgiliano non per via diretta, bensì attraverso la mediazione dei *veteres* latini. Con una straordinaria testimonianza metodologica in tema di con-

<sup>31</sup> Macr. *Sat.* 6, 2, 30 *Sunt alii loci plurimorum versuum quos Maro in opus suum cum paucorum immutatione verborum a veteribus transtulit. Et quia longum est numerosos versus ex utroque transcribere, libros veteres notabo, ut qui volet illic legendo aequalitatem locorum conferendo miretur...* <sup>33</sup> *Nec Tullio compilando, dummodo undique ornamenta sibi conferret, abstinuit...* <sup>34</sup> *Item: 'proximus huic, longo sed proximus intervallo'. Cicero in Bruto: "duobus igitur summis Crasso et Antonio Philippus proximus accedebat, sed longo intervallo tamen proximus."*

<sup>32</sup> Ciò, in qualche modo, attenua l'argomentazione di Skutsch, *The Annals of Quintus Ennius...* cit., p. 778, che individuava nell'assenza di un riferimento a una gara nel luogo ciceroniano una prova della non piena corrispondenza tra il passo virgiliano e quello del *Brutus*, e della conseguente impossibilità di postulare una dipendenza di Virgilio da Cicerone.

<sup>33</sup> Skutsch, *The Annals of Quintus Ennius...* cit., p. 778. A dire il vero, per sua stessa ammissione, l'editore enniano in questo caso aderisce a un'ipotesi precedentemente formulata da C. Hosius e E. Fraenkel; per un approfondito commento al verso virgiliano in esame e all'intero contesto vd. L.M. Fratantuono-R.A. Alden Smith (eds), *Virgil, Aeneid 5, Text, Translation and Commentary*, Leiden, Brill, 2015, in particolare pp. 372-374.

tinuità e innovazione nel flusso ininterrotto della tradizione del genere e più in generale nel rapporto di larga parte della letteratura latina con i modelli greci, la sapiente analisi intertestuale operata da Macrobio, quindi, ci conferma come Virgilio spesso attingesse dagli autori latini di età arcaica, prevalentemente da Ennio, forme e contenuti poetici della tradizione greca nella loro nuova, rielaborata e rivitalizzata veste romana.

Pertanto, se, come sembra, bisogna considerare il solo esempio virgiliano come ispiratore della citazione nell'epistola 7, 20, il motto riferito a Niso e Salio si addice perfettamente alla rappresentazione del proprio rapporto con Tacito che Plinio intende costruire, ossia quello di una competizione, di una tensione a superare – o almeno a eguagliare – chi si trova in una oggettiva e riconosciuta posizione di vantaggio. A differenza di quanto accade nel contesto virgiliano, dove l'amicizia e l'amore inducono a comportamenti tutt'altro che sportivi e leali, Plinio riserva a Tacito un atteggiamento ossequioso e rispettoso dei rapporti di *auctoritas*, senza rinunciare, tuttavia, a uno sforzo emulativo verso il suo *exemplar*. Per insistere sull'immagine agonistica non casualmente scelta nella lettera indirizzata all'amico, Plinio ragiona e agisce come l'atleta che è consapevole di misurarsi con un avversario più valido, ma, purtuttavia, non desiste dalla gara, dal "giocarsi la partita" dando il meglio di sé, dal momento che, a prescindere da doti oggettive o da fama e gloria meritatamente acquisite, ai blocchi di partenza si è tutti uguali e le vittorie si conquistano sul campo. Nell'epistola 7, 20, peraltro, seppur in modo meno esplicito, Plinio sembra porre i presupposti dell'assimilazione che genererà la "piacevole e lusinghiera confusione" con Tacito testimoniata dall'epistola 9, 23<sup>34</sup>, della quale giova sottolineare un ulteriore elemento tutt'altro che insignificante. In quella lettera, dopo l'aneddoto riferitogli da Tacito, a proposito del tale che non sapeva distinguere se il suo interlocutore fosse Plinio o Tacito, lo stesso Plinio racconta<sup>35</sup> di

<sup>34</sup> Vd. n. 8.

<sup>35</sup> Plin. *epist.* 9, 23, 4-5 *Accidit aliud ante pauculos dies simile. Recumbebat mecum vir egregius, Fabius Rufinus, super eum municeps ipsius, qui illo die primum venerat in urbem; cui Rufinus demonstrans me: 'Vides hunc?' Multa deinde de studiis nostris; et ille 'Plinius est' inquit. Verum fatebor, capio magnum laboris mei fructum. An si Demosthenes iure laetatus est, quod illum anus Attica ita noscitavit: οὗτος ἐστι... Δημοσθένης, celebritate nominis mei gaudere non debeo? Ego vero et gaudeo et gaudere me dico. 6 Neque enim vereor ne iactantior videar; cum de me aliorum iudicium non meum profero, praesertim apud te qui nec ullius invides laudibus et faves nostris. Vale.*

un altro episodio simile accaduto pochi giorni prima: Fabio Rufino chiede a un tale appena arrivato in città se conoscesse colui che gli sedeva vicino, ricordandone gli studi; la risposta è immediata e sicura, *ille 'Plinius est' inquit*. Il particolare è notevole: se Tacito aveva avuto una risposta dubbia dal suo interlocutore dopo aver fatto riferimento ai suoi *studia* (*'Nosti me, et quidem ex studiis. Ad hoc illum: 'Tacitus es an Plinius?'*), per Plinio non è così, poiché viene subito riconosciuto, senza alcun dubbio, subito dopo la menzione dei suoi *studia*. Il messaggio, nemmeno troppo subliminale, veicolato dalla lettera ha l'effetto, quindi, di rimarcare una differenza in termini di fama e riconoscibilità, anche al di fuori di Roma (il concittadino di Fabio Rufino *illo die primum venerat in urbem*), a vantaggio di Plinio, il quale rivendica con orgoglio la propria celebrità, anche perché deriva dal giudizio altrui e non è autoproclamata (*Ego vero et gaudeo et gaudere me dico. Neque enim vereor ne iactantior videar, cum de me aliorum iudicium non meum profero*). Non meno degno di nota, tra l'altro, è il termine di paragone scelto per legittimare la propria soddisfazione nel cogliere i frutti del suo *labor*; Plinio, infatti, cita il caso analogo di Demostene, che doveva essere giustamente contento di essere stato riconosciuto da una vecchietta. È molto probabile che l'esempio scelto costituisca una conferma non solo dell'attenzione – quasi dell'ossessione – di Plinio a collocarsi e ad essere annoverato nella schiera dei grandi *auctores* greci e latini, ma anche di una più ampia strategia di autorappresentazione letteraria che si definisce nel rapporto – questa volta indiretto – con Cicerone, notoriamente considerato il Demostene latino<sup>36</sup>.

Nel racconto epistolare del suo rapporto con Tacito, Plinio dissemina diversi segnali, più o meno espliciti, dal ricorso a movenze stilistiche di chiara impronta tacitiana all'equiparazione riscontrabile nel giudizio altrui; molteplici aspetti tra loro complementari e che, tutti insieme, contribuiscono a veicolare il medesimo messaggio: Plinio è simile per *natura* a Tacito (*sed tu mihi – ita similitudo naturae ferebat – maxime imitabilis, maxime imitandus videbaris*), Plinio si riconosce in Tacito, i più lo associano a Tacito. Plinio, quindi, giustifica e al contempo rimarca tale assimilazione, rivendicando il possesso di tutte le *virtutes* e di tutti i requisiti che lo presuppongono e lo rendono possibile. Come ha oppor-

<sup>36</sup> Vid. almeno Quint. *inst.* 10, 105.

tunamente osservato Ruth Morello, «praise for an outstanding equal or inferior can only boost one's own image»<sup>37</sup>; sebbene la studiosa pensi al caso dell'epistola 6, 17, è un concetto tranquillamente riferibile a *epist.* 7, 20, in particolare laddove si dice: *nam mihi primus, qui a te proximus*. Quest'ultima frase forse è il vero fulcro del discorso: in un paradosso concettuale<sup>38</sup>, che tenta di creare un valido supporto formale anche grazie al gioco di allitterazione e omeoteleuto *primus/proximus*, consapevole di giocare una partita impari con l'inarrivabile Tacito, Plinio non solo si consola con l'essere accostato (*iungimur*) al noto amico, ma, desideroso nel presente di pubblico riconoscimento e nel futuro di fama imperitura (doni che Tacito e la sua opera possono assicurare, come Plinio stesso asserisce nelle epistole 6, 16 e 7, 33<sup>39</sup>), sembra quasi azzerare la competizione, consapevole della lotta impari, rappresentandosi come il "primo dei secondi", un ossimorico *alter primus*, oppure, ripensando alla distinzione quintilianea tra *secundus* e *proximus* precedentemente riportata e al facile *calembour* generato dal *cognomen* di Plinio, un *secundus proximus* che può annullare l'asimmetria gerarchica con l'amico storico grazie a un surreale *adynaton* che consente di realizzare una (presunta) identica condizione di primato, con un Tacito "primo fra tutti in assoluto" e un Plinio "primo fra tutti gli altri". All'interno dell'accorta strategia retorica di Plinio, nella quale ricopre un ruolo significativo anche una componente quasi "illusionistica", che tende a far vedere ciò che non è, la citazione virgiliana di *Aen.* 5, 320 diviene funzionale proprio ad esprimere questa idea del secondo che, escluso il primo notoriamente e indiscutibilmente

<sup>37</sup> R. Morello, *Confidence, invidia, and Pliny's curriculum*, in R. Morello-A.D. Morrison (eds), *Ancients Letters. Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 182.

<sup>38</sup> Edwards, *Pliny's Tacitus...* cit., pp. 66-67 e 77 evoca il cosiddetto "paradosso di Lelio" del *de amicitia* ciceroniano (*Lael.* 69 *Sed maximum est in amicitia parem esse inferiori*) per comprendere e connotare il rapporto di amicizia con Tacito costruito da Plinio nel suo epistolario.

<sup>39</sup> Plin. *epist.* 7, 33, 1 *Auguror nec me fallit augurium, historias tuas immortales futuras; quo magis illis – ingenue fatebor – inseri cupio*. È stata opportunamente notata una notevole affinità di forma e contenuto tra questa epistola e quella ciceroniana a Luceio (*fam.* 5, 12); vd. Edwards, *Pliny's Tacitus...* cit., pp. 75-76; A. Scatolin, *Imitação, emulação, intertextualidade: Cicero, Fam. 5.12 e Plínio, Ep. 7.33*, «Rónai. Revista de Estudos Clássicos e Tradutórios», VII (2), 2019, pp. 92-106.

più forte, potrebbe diventare primo, anzi lo sarebbe. Proprio come Salio, il quale, senza Niso, sarebbe il vincitore e il migliore di tutti. Tuttavia, Niso/Tacito (purtroppo per Plinio) esisteva e non si poteva non riconoscergli il primato; allora, invece di accettare e subire mestamente tale presenza oscurante, Plinio sceglie di trarne luce e beneficio, insistendo innanzitutto sull'importanza della mutua stima più volte manifestata e garante indiretto di fama e gloria. Esemplare in tal senso la lettera 8, 7<sup>40</sup>, tutta giocata sul binomio *magister/discipulus* e dove Plinio prima smentisce l'amico che si era rivolto a lui trattandolo alla pari, poi ammette a denti stretti le gerarchie dei ruoli, con Tacito *magister* e lui *discipulus* (*Neque ut magistro magister neque ut discipulo discipulus – sic enim scribis – sed ut discipulo magister – nam tu magister, ego contra*), quindi accetta di recitare la parte del maestro e di esercitare liberamente il diritto di intervento critico sull'opera di Tacito (*exseramque in librum tuum ius quod dedisti*), tanto più che nel frattempo quest'ultimo non riceverà alcuna opera pliniana sulla quale consumare una eventuale vendetta. Quella che appare quasi come una "concessione" (*Sumam tamen personam magistri*) alla garbata e cordiale richiesta dell'amico è, in realtà, la sintesi della "abile finzione" messa in scena da Plinio, il quale si dichiara sempre allievo dell'amico *magister*, ma poi è subito pronto a diventare *magister* a sua volta, ben lieto di esserlo nonostante l'*understatement* di facciata.

A ben vedere, infine, pur ammettendo la voluta ambiguità, o meglio, l'"oscillazione" esegetica dell'epistola 7, 20, forse si può rintracciarne il significato di fondo, senza dover necessariamente affidare al lettore l'opzione per uno dei poli tra i quali si sviluppa la relazione tra i due contendenti<sup>41</sup>, ossia la reciprocità e l'assimilazione, che attenuano forte-

<sup>40</sup> Plin. *epist.* 8, 7 *Neque ut magistro magister neque ut discipulo discipulus – sic enim scribis – sed ut discipulo magister – nam tu magister, ego contra; atque adeo tu in scholam revocas, ego adhuc Saturnalia extendo – librum misisti. 2 Num potui longius hyperbaton facere, atque hoc ipso probare eum esse me qui non modo magister tuus, sed ne discipulus quidem debeam dici? Sumam tamen personam magistri, exseramque in librum tuum ius quod dedisti, eo liberius quod nihil ex me interim missurus sum tibi in quo te ulciscaris. Vale.*

<sup>41</sup> Così soprattutto Marchesi, *The Art of Pliny's Letters...* cit., 140: «The overall interpretation of the text will thus depend on the reader's preference for one side or the other»; p. 142: «Pliny pays a clear homage but at the same time leaves open the possibility that the distancing value between himself and Tacitus might appear minimal when their relationship is observed from the distant point of view of posterity». Sulla stessa linea interpretativa anche

mente i toni della competizione emulativa e della gerarchia, pur presenti nel testo. Se è senz'altro vero, infatti, che il lettore può scegliere la sua chiave di lettura, è altrettanto innegabile che ciò accade sulla base di come l'autore indirizza la lettura del testo, secondo i propri fini e le proprie ambizioni; vale a dire, bisogna fare attenzione a non eccedere nella relatività interpretativa, soprattutto quando l'autore si serve di strumenti di orientamento nella lettura di un testo come le citazioni, assolutamente pregnanti e mai banali o casuali. Di certo, sembra ormai piuttosto evidente come tra Tacito e Plinio vi fosse un'amicizia sincera, non priva di una sana rivalità, soprattutto da parte di Plinio, il quale fu costretto fin da giovane a inseguire il più celebre e affermato amico; tuttavia, sebbene non sia riuscito mai a superarlo, fu capace di costruirsi un'immagine che, anche grazie all'indubbia stima dell'amico e al pubblico riconoscimento, lo rappresentava alla pari e al fianco di Tacito, pur essendone nei fatti piuttosto lontano.

## Abstract

The paper focuses on the quotation of Virgil, *Aen.* 5, 320 (*proximus huic, longo sed proximus intervallo*) in Pliny's epistle 7, 20 to Tacitus; thanks to a deeper analysis of the virgilian context and its characters it is possible to give the quotation a new interpretation, also useful to throw light on the friendship and the rivalry between Pliny and Tacitus, especially felt by Pliny, who, in this as well as in other epistles, builds a skilful rhetorical strategy of 'illusion' in order to mask the unbridgeable distance with Tacitus.

Claudio Buongiovanni  
claudio.buongiovanni@unicampania.it

Edwards, *Pliny's Tacitus...* cit., p. 77: «In their friendship (i.e. of Tacitus and Pliny) ... the greater and the lesser become equals: it is up to the reader of the Letters to decide which man is *inferior*». In precedenza, a proposito del significato conferito da Plinio alla citazione virgiliana nell'epistola 7, 20, sulla base del confronto tra la frase di Plinio *Nec desunt qui utrique nostrum praeferantur* e la comune premiazione degli sconfitti Niso e Salio sancita dal giudizio di Enea, la studiosa aveva dichiarato: «Pliny manipulates the imagery of Virgil's foot race so that he and Tacitus win, even when they lose», p. 74.







MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-7994-0



9 788849 879940